



Lavoratori della Radicifil di Pistoia

Toscana, a rischio migliaia posti di lavoro

— In Toscana sono centinaia i posti di lavoro a rischio. La mappa della crisi passa per i filati Radicifil di Pistoia, l'elettronica della Mas, le macchine per taglio del legno Bulleri e la Continental a Pisa, l'ex Delphi nel livornese.



Acetati di Verbania

Piemonte: 25mila in cassa integrazione

— 512 aziende in crisi, 25mila dipendenti in cig (a Torino il 54,8%), secondo i dati al 30 giugno della Regione. Nella mappa della crisi tocca la storica carrozzeria Pininfarina, nel cuneese la cartiera ex Cdm, l'Acetati di Verbania.

se» spiega Antonio Mammarella, presidente e amministratore delegato dell'azienda aretina. «Così, contro i 2,5 milioni di fatturato del 2008, secondo le nostre previsioni dovremo chiudere questo anno con una cifra che tocca i 7 milioni ed entro maggio prossimo assumeremo altre 50 persone» dice soddisfatto.

Ma i sindacati, in particolare la Cgil, non vedono brillare solo oro tra le pieghe dell'esperienza toscana. C'è da fare i conti ad esempio con la casintegrazione e la mobilità che non risparmiano nemmeno una realtà che si dice in espansione come la Tabitaly. La segretaria provinciale della Filcem Cgil Marisa Grilli ricorda che «mentre si pensa ad assumere gente nuova, i 65 lavoratori si alternano nella Cig ordinaria da novembre e l'8 agosto è stata prorogata di altre otto settimane». Per tre persone invece è scattata a fine luglio la mobilità, altre 14 sono in lista, «senza contare i ritar-

Le voci

«Meglio rischiare il tutto per tutto ora che trovarsi disoccupati»

di sui pagamenti delle mensilità» denuncia Grilli. A preoccupare ci sono poi 60 dipendenti che nel passaggio dalla Tab Spa alla Tabitaly Srl sono stati inseriti in Cig straordinaria e lì rimangono da un anno. Se l'ad dell'azienda bolla le difficoltà della fabbrica come «l'eredità lasciata dalla Tab che pian piano con sacrificio la Tabitaly sta risolvendo», e il sindacato parla «di un benessere di facciata da giudicare con i piedi di piombo, niente a che vedere col caso Innse», nel mezzo si mette la voce dei soci - operai e la filosofia laconica del «meglio che niente». S. M. e R. B. che da anni fanno per 8 ore al giorno le cabine doccia, le rogne se le vedono raddoppiare in quanto dipendenti dell'azienda di cui da pochi mesi sono proprietari. Ma in fabbrica, anche se la strada per uscire dalla crisi è lunga, adesso vanno con «una consapevolezza in più»: «meglio rischiare il tutto per tutto, piuttosto che ritrovarsi fin da subito, a 40 anni, sul mercato senza lavoro» dicono. ❖

Sat, Elmec, Lares Quando gli operai fanno tutto da soli

A Catania cento tute blu sono in attesa di sapere dal Tribunale se possono prendere la società di elettronica A Milano in 130 presidiano la fabbrica progettando il salto

I casi

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Alla Sat di Aci Sant'Antonio, vicino ad Acireale in provincia di Catania, la cooperativa l'hanno già creata: cento dei 163 lavoratori, da otto mesi in assemblea permanente nello stabilimento acece di elettronica, tenteranno di diventare imprenditori di se stessi per salvare il posto di lavoro. Per farlo, però, dovranno attendere che il Tribunale si esprima sul concordato preventivo richiesto per evitare il fallimento. Il giudizio potrebbe arrivare entro settembre, nel frattempo loro continuano a presidiare lo stabilimento.

Una forma di lotta sempre più in voga tra i dipendenti di imprese in crisi, che a 44 lavoratori della Sat è costata una denuncia per occupazione di suolo privato e violenza. Il fatto è che il Tribunale, secondo i sindacati, ha riconosciuto alla proprietà la possibilità di vendere i macchinari. Strumenti d'eccellenza per il settore delle nanotecnologie, acquistati - ricorda la Fiom-Cgil - grazie anche agli incentivi pubblici (legge 488/92) concessi per lo sviluppo dell'Etna Valley. Secondo i sindacati, l'azienda potrebbe trasferire le macchine negli stabilimenti marocchini della Sat, più vicini ai suoi committenti principali, la StM di Malta e quella del Marocco. Ovviamente i lavoratori si oppongono, per questo sono disposti a rilevare l'attività, in alternativa all'arrivo di un cavaliere bianco che li possa salvare.

Sempre nel Catanese, alla Elmec di Piano Tavola il cavaliere non è mai arrivato, nonostante i 12 milioni di euro di commesse acquisite negli anni scorsi. Ci hanno pensato i 44 operai a rimettere in pista l'azienda, anche loro costituendosi in cooperativa. «Da settembre riprenderemo a lavorare», racconta uno di loro, Vito Giuffrida. Ripartiranno con la produzione di trasformatori di energia nello stabilimento sequestrato dalla magistratura, che indaga sull'ipotesi di bancarotta fraudolenta a carico di una delle due società del gruppo. In pratica, i dipendenti hanno rilevato la proprietà dei macchinari attraverso la costituzione della Elmec Power, mentre la magistratura indaga sulla proprietà dei capannoni.

A Nord, chiusa l'odissea Innse, l'attenzione si è spostata sulle aziende ancora in lotta. Una di queste si trova a Sesto San Giovanni, Milano, si chiama Ettore Marelli e dal 24 luglio è occupata dai suoi dipendenti. Le commesse per le macchine destinate alle centrali idroelettriche ci sono. Il problema è che la società non ha pagato l'affitto dello stabilimento alla multinazionale Alstom, e il 24 luglio si è chiusa la procedura di sfratto. Mentre l'Esatri ha pignorato i beni e all'Inps mancano due anni di contributi dei lavoratori. Sempre nella provincia di Milano, a Paderno Dugnano, 130 operai presidiano la Lares, azienda di foratura laser su stampati elettronici. Anche qui, come alla Metalli Preziosi - che fa capo alla stessa proprietà della Lares, la holding IST dichiarata fallita dal Tribunale di Monza - i dipendenti pensano a rilevare l'attività. Impresa difficile. ❖

«Ericina libera» I lavoratori sfidano la mafia trapanese

— Da febbraio sono di nuovo al lavoro. Stavolta però il padrone non è più il boss Vincenzo Virga, sono gli stessi operai della Calcestruzzi Ericina Libera, impresa trapanese confiscata alla mafia nel giugno del Duemila. In sei hanno rilevato l'attività dopo aver fondato una cooperativa, sfruttando le possibilità concesse dalla legge 109 del 1996 sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia.

Ma in un territorio come quello di Trapani non è stato semplice rimettersi sul mercato: il problema è che tagliata la longa manus di Cosa Nostra nessuno compra più i materiali della Ericina. Così c'è voluto l'intervento di tutte le

Aiuti

Grazie a Don Ciotti è nato un impianto di riciclaggio di inerti

istituzioni del territorio, prima fra tutte la Prefettura, che ha invitato le aziende della zona vincitrici di appalti pubblici a rifornirsi, almeno in parte, dalla cooperativa di operai. Ma non solo.

A dare una mano a questi lavoratori ci hanno pensato l'associazione Libera di Don Luigi Ciotti e Unipol, che ha concesso i finanziamenti necessari a far ripartire l'attività. Soldi grazie ai quali è stato possibile far nascere all'interno dell'azienda un impianto di riciclaggio di inerti - il materiale di scarto delle lavorazioni - che dopo quello di Napoli, dicono i sindacati, è il secondo più grande di tutto il Meridione.

Oggi, seppur con le difficoltà che il settore dell'edilizia non meno degli altri sta vivendo, gli operai alla Calcestruzzi Ericina Libera di Trapani sono 12. ❖**G.VES**